



LA QUERELLE INNESCATA DA UN PROCESSO DI SEPARAZIONE

La figlia di Aiazzone e le false speranze sul tesoro panamense

Nella lite legale spunta una società straniera ereditata
“Ma quei fondi non potranno mai andare ai creditori”

MAUROZOLA

Ci sono cognomi che pesano tanto da rischiare di schiacciarti. A Biella uno di questi è Aiazzone, quello dell'imprenditore visionario, della sua azienda ormai scomparsa e delle due figlie. Soprattutto Marcella. A ricordarglielo servirà anche la querelle mediatica, esplosa dopo una dichiarazione nel corso del processo che la vede opposta al suo ex compagno Mario Falchi, riguardo a un appartamento a Montecarlo (dove vive o almeno viveva, lavorando come immobiliare dopo un passato da ereditiera e da modella), che avrebbe fatto parte del capitale di una società panamense che le sarebbe stata lasciata dalla madre. Una lite tra ex (anche soci) con in ballo mezzo milione di euro, non fosse per quel cognome. Che fa sì

venga subito ipotizzato che il tesoretto sia stato sottratto al fallimento del marchio, che nel 2011 lasciò oltre duemila creditori, tra dipendenti e famiglie che avevano pagato i mobili ma poi non li avevano ricevuti. Se però qualcuno ha sperato che dai soldi di Pana-

ma possa arrivare un rimborso, deve mettersi il cuore in pace. Nel 2011 quando le società a cui era stato ceduto il nome del mobilifici allora più famoso d'Italia (lo sarebbe forse ancora oggi se non fosse sbarcata Ikea) sono crollate di botto lasciandosi dietro una voragine, gli eredi della famiglia Aiazzone (c'è anche un'altra sorella con cui i rapporti non sarebbero buoni) non avevano più nulla a che fare con il marchio. Lo conferma Edoardo Tamagnone, l'avvocato di Marcella Aiazzone: «Che all'epoca stava anzi pensando di far loro causa per il discredito gettato sul suo nome».

Nelle vicende legali del Mobilificio Piemonte (così si chiamava la società lanciata da Giorgio Aiazzone), anzi, la figlia dell'imprenditore si considera parte lesa, tanto da inscenare qualche anno fa uno sciopero della fame davanti al tribunale di Torino per la poca attenzione data a un suo esposto contro il curatore fallimentare che si era occupato della prima liquidazione della società, contro chi curava il trust svizzero in cui la madre aveva depositato i soldi che

avrebbero garantito un sereno futuro alle figlie e contro il presidente del tribunale di Biella Mario Conzo, condannato per corruzione per un episodio legato alla vendita della società quando era giudice fallimentare di Prato.

Dopo la morte, nel 1986, di

Giorgio Aiazzone il percorso dell'azienda era infatti stato tutto in salita, con la moglie Rosella Piana (anche lei oggi sepolta nel cimitero monumentale di Oropa) che aveva veduto per 16 miliardi a un imprenditore di Prato, Francesco Franceschini, che non avrebbe però mai pagato. Tradita anche dal gestore del trust svizzero, era stata a sua volta denunciata finendo ai domiciliari. Una vicenda complessa, confusa, che gli esposti di Marcella avrebbero cercato di chiarire ma senza esito, da lì lo

sciopero della fame e i cartelli. Nella prima caduta di Aiazzone, quella ancora legata alla famiglia, i creditori erano una banca e qualche investitore straniero, nel secondo tonfo, quando ormai anche con Biella non c'erano più contatti, invece anche famiglie che anco-





ra una volta avevano creduto a quel passato fatto di spot televisivi, «provare per credere», vacanze gratis, a quel marchio visto tante volte sulle tv locali ma già svuotato di tutta la storia e la magia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo storico mobilificio AiAZzone, che fece conoscere Biella in tutta Italia

